

ESSERE O VENIRE?

Spesso, nelle forme passive, usiamo "venire" in luogo di "essere" per descrivere un'azione in corso, in opposizione a una condizione statica meglio espressa, appunto, da "essere":

la Bibbia è studiata dai biblisti e non dai bibliofili (ecco una regola generale, non collocata nel tempo)

la Bibbia viene studiata dai biblisti con passione (i biblisti sono descritti nell'atto concreto, che si ripete regolarmente nel tempo, di studiare la Bibbia)

i figli sono amati dai genitori e da altre brave persone, tra cui i nonni (si tratta di una verità fuori dal tempo, di una qualità immutabile del rapporto figli-genitori)

i figli vengono amati dai genitori attraverso i loro gesti d'affetto (ecco delle azioni concrete, svolte dai genitori nel corso del tempo)

la felicità è perduta perché abbiamo smesso di amare (è una condizione che non può cambiare)

la felicità viene perduta quando si smette di amare (descrive la perdita della felicità al momento in cui tale perdita avviene; la tragedia era dunque evitabile)

Grazie a questo suo specifico valore "dinamico", in molti casi "venire" è essenziale per evitare possibili ambiguità:

l'acqua è pulita (forma passiva di "pulire" o predicato nominale?)

l'acqua viene pulita (forma passiva di "pulire")

il cane è slegato (forma passiva di "slegare" o predicato nominale?)

il cane viene slegato (forma passiva di "slegare")

il soldato è circondato dai nemici (descrive la situazione del soldato o l'azione svolta dai nemici?)

il soldato viene circondato dai nemici (descrive l'azione svolta dai nemici)

Ricordiamo che l'uso di "venire" non è possibile con i tempi composti (da un ausiliare più un participio: passato prossimo, passivo, trapassato prossimo etc.)